

Patrono d'Italia Celebrato dalla Chiesa il 4 ottobre

La santità di Francesco e la sua eredità

La figura del Poverello d'Assisi ispira ancora oggi una ricca spiritualità religiosa e laicale capace di vivere la centralità di Cristo nella letizia e nella gioia coltivando la pace con il prossimo e l'amore per il creato

Frate Franco Bonafè

Tutti conosciamo e amiamo San Francesco come patrono degli animali e in effetti noi sappiamo dalle fonti francescane che Francesco non solo amava gli animali ma dialogava con loro. Parlava con gli uccelli: l'episodio più celebre è la predica agli uccelli a Bevagna in Umbria. (F.F 424, 843). Sappiamo, sempre dalle fonti francescane, che gli uccelli lo festeggiarono al suo arrivo al monte Verna, e che le allodole gli resero omaggio alla sua morte (F.F 1245). San Bonaventura nella biografia del santo scrive che riscattava gli agnelli portati al macello, in memoria di quell'Agnello che volle essere condotto alla morte per redimere gli uomini. Volle incontrare il feroce lupo di Gubbio e lo ammansì dopo aver stabilito con lui un dialogo quasi umano.

San Francesco non amava solo gli animali ma amava tutte le creature, per quanto piccole, e le chiamava col nome di fratello e sorella perché venivano dall'unica fonte di vita; ed egli viveva come immerso in questa

“immensa vita”; sentiva che egli viveva e che tutto viveva con lui. Sentiva che in tutta la creazione pulsava la presenza del Creatore e tutta la sua vita fu una ricerca di Dio. Un lungo cammino spirituale segnato dalla grazia.

San Francesco è un grande mistico, un vero uomo di Dio, prima di essere il patrono degli animali.

Non è facile descrivere in poche righe la vita e la santità di San Francesco che da giovane ricco, alla ricerca di gloria, amante dei divertimenti, spensierato e insieme inquieto, diviene l'uomo della penitenza, della compassione, della pace e della perfetta letizia. Questo cambiamento, opera di Dio, nasce dal dialogo di San Francesco con il Crocifisso di San Damiano e dall'incontro con il lebbroso, crocifisso umano, in cui Francesco vede il volto di Cristo, e lo abbraccia. Francesco aveva orrore dei lebbrosi, ma da quando la grazia di Dio lo condusse fra di loro e li abbracciò egli sentì aprirsi il cuore alla compassione, alla tenerezza, persino alla dolcezza. “Ciò che mi sembrava amaro

mi si convertì in dolcezza dell'anima e del corpo” (Testamento) Questa compassione allargherà sempre più il cuore di Francesco verso ogni creatura animata e inanimata. Egli canta la gioia del creato, in un abbraccio di solidarietà fraterna, di fratellanza universale.

Francesco trova nel Vangelo la fonte della pace per il suo cuore inquieto. Esso diventa la regola di vita per lui e i suoi frati. La radice segreta che alimenta la sua pace interiore e della gioia dell'incontro con Cristo, perché nel vangelo sentiva Gesù che gli parlava.

Egli inizia così un cammino di conformazione a Cristo fino a ricevere nel suo corpo le stimmate del Signore. Egli stesso aveva chiesto a Gesù di provare nel suo corpo le sofferenze della sua passione. Gli fu concesso e insieme gli fu concesso l'ardente amore con cui Cristo portò la croce per noi; così che mentre il suo corpo portava le ferite di Cristo il suo cuore vibrava di ardore serafico. Crocifisso nel corpo, risorto nell'anima. San Francesco diventa così “attraente”.

Tante persone si sentono come contagiate per la straordinaria libertà interiore che sperimentavano nel seguire il suo esempio. Leggiamo nelle Fonti Francescane: “*Non pochi, lasciate le cure mondane, seguendo l'esempio e l'insegnamento di san Francesco, impararono a conoscere amare e rispettare il loro Creatore. Molti, nobili e plebei, chierici e laici, docili alla divina ispirazione, si recavano dal Santo, bramosi di schierarsi per sempre con lui e sotto la sua guida. E a tutti egli, come ricca sorgente di grazia celeste, dona le acque vivificanti che fanno sbocciare le virtù nel giardino del cuore. Artista e maestro di vita evangelica veramente glorioso: mediante il suo esempio, la sua Regola e il suo insegnamento, si rinnova la Chiesa di Cristo nei suoi fedeli, uomini e donne, e trionfa la triplice milizia degli eletti. A tutti dava una regola di vita, e indicava la via della salvezza a ciascuno secondo la propria condizione*” (FF 384 - 385).

Fra coloro che si sentirono attratti dagli ideali di Francesco c'è anche la giovane Chiara di Assisi, a cui si unirono ben presto altre donne, nel conventino di San Damiano, desiderose di vivere questa primavera di grazia, di santità e di rinnovamento che lo Spirito faceva fiorire nella Chiesa, Insieme ai frati e alle suore molti altri laici desideravano vivere nello spirito di San Francesco. Egli allora fonda un terzo ordine, quello che noi chiamiamo oggi Ordine Francescano Secolare, formato da tutti quei fedeli laici che, pur restando nel mondo,



cercano di vivere nello spirito di San Francesco, con una propria regola. Essi vivono in piccole “fraternità” (a Trieste ce ne sono quattro), si incontrano alcune volte al mese per vivere insieme momenti di preghiera, di ascolto della Parola, di spiritualità francescana. Essi si impegnano a diffondere nel loro ambiente di vita quei valori francescani a tutti cari: la fraternità, la letizia, il servizio gioioso e sorridente.